

## **Famiglie con figli piccoli nelle città venete: il rapporto con i servizi**

*Paola Milani, Elena Pegoraro\**

### *1. Motivazioni, metodo e finalità della ricerca*

Le famiglie, impegnate quotidianamente a fronteggiare la complessa sfida della conciliazione tra impegni familiari e oneri professionali, possono trovare nell'offerta dei servizi della propria città un valido sostegno o, viceversa, un motivo di ulteriore ostacolo.

L'importanza di indagare quale sia la natura del rapporto tra famiglie e servizi del territorio, come si connoti l'aiuto che questi ultimi possono corrispondere e quali siano la percezione e la soddisfazione dei nuclei familiari circa la bontà o meno delle prestazioni ricevute sono alcuni dei punti chiave che la ricerca «Tempi, spazi e relazioni familiari nelle città» ha messo a tema con l'obiettivo di «apprendere direttamente dalle voci delle famiglie» come le città venete sostengano o meno la funzione educativa genitoriale, e di indagare su quali siano gli strumenti e le strategie quotidiane che le famiglie mettono in campo per fronteggiare sia le esigenze educative dei figli che crescono sia gli impegni lavorativi dei genitori<sup>1</sup>.

Sono state realizzate, direttamente nel domicilio delle famiglie, 30 interviste semistrutturate, della durata di 60' circa ciascuna, per ogni comune capoluogo (tranne Padova dove ne sono state realizzate 48); le interviste sono state condotte da personale adeguatamente formato e preparato, audioregistrate e poi trascritte fedelmente su testo *word*.

Il racconto trascritto è stato analizzato principalmente attraverso un *database*, utilizzando un foglio *excel*, e l'impiego del *software* TALTAC<sup>2</sup>, a

---

\* Dipartimento di Scienze dell'Educazione, Università di Padova.

<sup>1</sup> La ricerca è stata pubblicata integralmente in: P. Milani, E. Pegoraro, D. Orlando (a cura di), *Tempi, spazi e relazioni familiari nelle città*, Rapporto di ricerca Regione Veneto, Padova, Imprimenda, 2006.

<sup>2</sup> TALTAC sta per «Trattamento Automatico Lessico-Testuale per l'Analisi del Contenuto». Tale approccio consente lo studio diretto di dati di natura linguistica, secondo

supporto dell'analisi di tipo artigianale, per l'analisi testuale e del contenuto del *corpus* delle interviste, riorganizzato in 4 grandi nuclei tematici:

1. gli spazi e i tempi delle città;
2. le relazioni intrafamiliari;
3. la conciliazione lavoro-famiglia;
4. le relazioni famiglie-servizi.

Di tale ricerca abbiamo già pubblicato due parti: la prima in un articolo apparso nel n. 1 della «Rivista italiana di Educazione Familiare» (Milani, Pegoraro, 2006a), nel quale abbiamo presentato alcuni tra i risultati più significativi relativi al nucleo della conciliazione tra lavoro e famiglia. La seconda, in un articolo apparso nel n. 2 della stessa rivista (Milani, Pegoraro, 2006b), nel quale abbiamo tracciato un breve spaccato relativo al nucleo sulle relazioni intrafamiliari, concentrandoci specificatamente sui dati raccolti rispetto al sottonucleo dei pasti familiari.

In questo terzo articolo ci soffermiamo sulla relazione tra genitori con bambini piccoli (da zero a sei anni) e i servizi rivolti alla prima infanzia (in particolare nidi e servizi innovativi, scuole dell'infanzia), in quanto è proprio in questa fase del corso di vita familiare che i genitori avvertono in maniera preponderante la necessità di dover governare tre priorità giornaliere:

- la cura e l'educazione dei figli piccoli mentre entrambi i genitori lavorano;
- il dover fare economia nelle spese per poter riuscire a sostenere tutte le spese mensili;
- il bisogno di trovare tempo e spazio per dedicarsi all'organizzazione del *ménage* familiare e alle faccende domestiche.

Il primo di questi tre punti coinvolge immediatamente chi voglia sondare il vissuto delle famiglie circa le relazioni familiari in merito alla cura e all'educazione dei bambini piccoli perché, studiandolo a fondo, si possono indagare, tra gli altri, elementi relativi a quali siano le modalità con le quali le famiglie decidono di affidare i propri figli mentre lavorano, a quali persone facciano riferimento, quali siano le idee di educazione e di benessere che sottintendono tali scelte, quale giudizio emerga sui servizi e sul tempo dedicato ai figli. Proprio mentre i figli sono piccoli, infatti, si

---

i principi della «statistica testuale» (cfr. S. Bolasco, *Analisi multidimensionale dei dati*, Roma, Carocci, 1999; A. Tuzzi, *L'analisi del contenuto*, Roma, Carocci, 2003).

avverte più pressante il bisogno di far ricorso a «fonti di aiuto» esterne alla famiglia per superare le «normali» difficoltà, tra le quali sembra opportuno sottolineare:

- la concomitanza per la donna-madre-lavoratrice tra avere figli piccoli ed essere nel periodo di maggior impegno professionale, del cosiddetto «test di disponibilità» sul lavoro (Belletti, 2005, p. 48); statisticamente si può notare come l'età fertile coincida con l'inizio della carriera lavorativa femminile e la nascita del primo figlio segni un passaggio fondamentale nell'organizzazione della vita di una giovane donna che, pressata proprio dai doveri derivanti dalla «doppia presenza» (Balbo, 1978; Saraceno, 1980; Rossi, Malerba, 1993), non trovando adeguati sostegni, potrebbe decidere di lasciare l'occupazione professionale per dedicare tutto il suo impegno al lavoro di cura che è quasi totalizzante (Romano, Sabbadini, 2005, pp. 22-23);

- il maggior dispendio di energie fisiche e materiali, oltre che psicologiche, richieste dalla cura di un bambino piccolo da parte di entrambi i genitori, ma soprattutto a carico della madre lavoratrice;

- la necessità di far riferimento a qualcuno di fiducia per poter trovare sollievo e conforto grazie allo scambio di esperienze analoghe circa la cura e l'educazione del bambino piccolo. Ciò spesso avviene tra la madre e la famiglia di origine e/o con gli amici, ma oggi, nei contesti urbani, diviene sempre più raro e difficile.

Tra i servizi, che la città mette a disposizione dei genitori per aiutarli anche nella conciliazione tra lavoro e cura ed educazione dei figli piccoli, i nidi e le scuole dell'infanzia, articolando la propria proposta sul piano degli orari, delle prestazioni, e delle funzioni offerte, risultano quelli più utilizzati e identificati spesso come i primi luoghi non privati di incontro tra famiglie e istituzioni.

A partire da queste considerazioni, che vedono i servizi per la prima e la seconda infanzia impegnati in un processo di continuo rinnovamento, sembrano delinearsi almeno 5 scenari per i servizi per l'infanzia odierni:

1) sono servizi per i bambini: rappresentano un luogo separato e dedicato nella comunità dove degli adulti specificatamente formati si prendono cura in modo competente della loro crescita. Sono un luogo di attenzione e sostegno alla crescita dei bambini nell'interesse della loro persona;

2) si possono configurare come servizi di prossimità (Maurizio, 2006) e come tempi e spazi buoni per le famiglie (Musatti, Picchio, 2005):

potenzialmente costituiscono opportunità di socializzazione e condivisione anche per gli adulti che si confrontano su tematiche educative, consapevoli che il benessere psicologico dei genitori e la qualità delle condizioni di vita dei figli si influenzano a vicenda (Bateson, 1976; Bateson, 1984; Bronfenbrenner, 1986). Sono quindi luoghi dove è possibile la comunicazione tra adulti, le relazioni tra famiglie, tra famiglie e educatrici, in cui si può «far crescere nei genitori, attraverso la relazione con loro e il bambino, il desiderio di educare e la consapevolezza di ciò che questo può significare» (Mantovani, 1998; Mantovani et al., 1999; Mantovani, Caggio, 2004). In questo contesto relazionale si possono offrire opportunità di crescita anche ai nonni orgogliosi di sentirsi «risorsa» per la famiglia, desiderosi di trovare scambio su tematiche educative che possano aiutarli nel «saper pensare, saper fare e saper essere» con i propri nipotini;

3) i servizi per l'infanzia possono divenire agenzie educative del territorio che, intendendo realizzare una «alleanza educativa» con le famiglie in una logica di ecologia dello sviluppo umano (Bronfenbrenner, 1986) e di partenariato (Bouchard, 2002), siano in grado di sensibilizzare tutta la cittadinanza nei confronti di una cultura dell'infanzia rispettosa dei diritti dei più piccoli.

4) possono concretizzarsi come luoghi di ritessitura dei legami sociali, di partecipazione in cui tanti «giovani adulti» possono esercitare, spesso per la prima volta, il loro diritto di cittadinanza uscendo dal privato della propria famiglia;

5) sono i servizi che più di tutti permettono la conciliazione, in particolare per le madri lavoratrici, dei tempi di lavoro con i tempi della famiglia. Molte donne, infatti, non avendo stipendi che consentano di pagare aiuti privati, tendono a far coincidere il proprio tempo lavorativo con il tempo della giornata al nido o alla scuola dell'infanzia (8-16), tentando così di salvaguardare almeno parte del pomeriggio come un tempo di relazione con i propri figli.

## 2. *Il campione*

In questo articolo presentiamo, relativamente al nucleo famiglia-servizi, il racconto delle 49 famiglie con figli 0-6 anni e non di tutte le 228 famiglie intervistate. Alcuni dati sul profilo socio-demografico di queste famiglie: l'età media dei padri è di circa 38 anni. L'età media delle madri è di circa 35 anni. La stragrande maggioranza del campione, sia dei pa-

dri sia delle madri (85%, pari a 42 madri/padri su 49), è coniugata. La maggioranza sia delle madri (93%, pari a 46 su 49) sia dei padri (81%, cioè 40 su 49) possiede un titolo di scuola superiore. Le madri laureate corrispondono al 51% del campione e i padri laureati al 46%. Le madri risultano poi per lo più insegnanti (10) e casalinghe (5). Una metà delle madri lavoratrici risulta impegnata a tempo pieno (22 su 49) e l'altra lavora *part time* (22 su 49).

Il campione è formato da una maggioranza di nuclei familiari con un figlio nella fascia 0-6 anni (31 su 49). In particolare tra questi risultano più frequenti i nuclei costituiti da entrambi i genitori e un figlio (30 su 31). Seguono poi i nuclei con due figli nella fascia di età 0-6 anni (16 su 49) e quelli con tre (2 su 49). Il numero complessivo dei figli presenti in questi nuclei familiari è 69, con una media di 1,41 figli per nucleo. Non ci sono nuclei con più di tre figli tutti nella fascia 0-6 anni, un nucleo risulta composto da una madre separata e dal figlio. La maggioranza dei figli degli intervistati risulta essere di età compresa tra 0 e 3 anni (68%, pari a 47 su 69), mentre il rimanente 32% è composto dai figli nella fascia 4-6 anni. Tutti i figli degli intervistati nella fascia 4-6 anni frequentano la scuola dell'infanzia. Il 47% dei figli degli intervistati, nella fascia 0-3 anni, frequenta il nido o i servizi innovativi mentre il restante 53% non è inserito in strutture rivolte alla prima infanzia.

La città in cui queste famiglie risiedono è indicata nella tabella che segue:

Numero	PD	VE	VR	VI	BL	TV	RO	Totali
interviste a genitori con figli 0-6	11	6	10	6	6	4	6	49

### 3. I risultati

#### 3.1. Il rapporto con i servizi in generale

Alla domanda: «Complessivamente come considera il modo di rispondere della sua città alle esigenze di spazi, tempi e relazioni familiari di famiglie con figli?» l'81,7% dei genitori ha risposto dichiarandosi soddisfatto del modo con cui la propria città risponde, globalmente, alle esigenze dei cittadini con figli piccoli. Ma molti di loro segnalano comunque una generale mancanza di attenzione nei confronti della famiglia:

Manca un'attenzione generale nei confronti della famiglia con figli piccoli. Se ad esempio vado a far vaccinare mio figlio all'ambulatorio dell'Asl e c'è una sala d'attesa dove passi delle mezze ore senza un gioco... In città non c'è verde, cioè se io vado in centro città, non ci sono aree per i bambini, io sono per la strada e devo stare attentissima a mio figlio. O per esempio se devo andare in Comune, ci sono queste attese lunghissime, ci sono andata tempo fa con i bambini e c'era una coda lunghissima, per fortuna era estate, faceva caldo e le porte erano aperte e sono stata nella piazza con i bambini, ogni tanto davvo un'occhiata, ma se dovevo stare in quell'ufficio ad aspettare, diventavamo matti tutti.

Bisogna prevedere, quando si realizza qualcosa di pubblica utilità, che il fruitore sia magari una mamma o un papà con dei bambini piccoli, che c'è un passeggiato, che devono aspettare il turno...

Secondo me è proprio una questione di studiare a tavolino: quali sono i problemi della famiglia, dalla gestione del tempo del lavoro alla gestione della mobilità o per ridurli o per eliminarli, per cui se c'è la possibilità di regolare il lavoro telematico sarebbe un grande contributo offerto alle mamme per contribuire anche alla questione economica della famiglia. Dammi la possibilità di lavorare, ma anche dammi la possibilità di gestirmi la mia casa e l'educazione di mio figlio.

Più specificatamente, il 71,3% degli intervistati afferma di essere soddisfatto della qualità di spazi e tempi della propria città, ma avanza dei suggerimenti per migliorarli che riguardano la necessità di potenziare principalmente la viabilità (manutenzione strade, traffico scorrevole, migliore servizio di trasporto pubblico...), di far rispettare gli spazi comuni (rispetto delle cose e delle persone soprattutto), di curare di più i parchi e le zone verdi, di creare più servizi per l'infanzia, di realizzare e valorizzare maggiori posti di ritrovo, di rendere più flessibili gli orari dei negozi e dei servizi in genere:

*Padre:* intendiamo gli spazi per i bimbi soprattutto, come i parchi giochi, sarà perché alla fine la nostra esigenza è avere spazi per i bimbi.

*Madre:* Ma non solo però strutturati, nel senso anche campi, spazi aperti nel verde, anche perché noi abbiamo scelto di abitare in una casa così in modo tale che possano essere più liberi e abbiamo una coppia di amici che abitano qui, con una casa in mezzo ai campi e siamo lì tutti i pomeriggi in modo tale che possano giocare in mezzo al verde. Non la città con smog o altro, insomma, vogliamo che siano liberi.

Be', se pensiamo alla città andiamo abitualmente al parco vicino a casa nostra oppure ai giardini o al teatro per bambini. In effetti il motivo per cui usciamo sono loro e per far fare loro qualcosa di diverso.

Ci vorrebbe uno spazio sperimentale di contatto dei bambini con la terra, con la natura, cioè un parco che non sia un parco dove vanno solo con l'altalena, ma un campo di lavoro, vanghetta, zappetta, galline... a me manca, io sento quando vado a trovare i miei parenti in campagna, è una cosa che ti dà un legame con il mondo, con la natura, con le stagioni.

Penso che sarebbe opportuno aumentare il verde, e il personale di sorveglianza e cura. Rispetto agli spazi per il tempo libero (musei, biblioteche, ludoteche), tenerli aperti il fine settimana e strutturarli in modo fruibile per i bambini attraverso percorsi interattivi rispettosi dei linguaggi e dei bisogni evolutivi dei bambini. Rispetto agli uffici pubblici prevedere degli spazi attrezzati in cui i bambini possano rimanere senza annoiarsi o disturbare gli altri utenti e strutturare gli orari di apertura verso il tardo pomeriggio.

Non lo so, forse orari e servizi più flessibili, sia negozi che uffici, con maggior apertura o apertura differenziata, aperti la domenica oppure nella pausa pranzo.

La maggior parte degli intervistati ha dichiarato di muoversi in città prevalentemente con l'automobile sia come singoli sia come famiglia, in quanto l'unico servizio generalmente considerato «scarso» è quello riguardante il trasporto pubblico. La bicicletta è il secondo mezzo maggiormente utilizzato:

Mi vengono in mente le vie e le strade, il traffico, i parcheggi, le zone verdi, il caos e i rumori tipo, non so, delle automobili, della gente, e la fretta perché di solito ho fretta di tornare a casa dal lavoro per andare a prendere il piccolo per poi portarlo dai nonni.

A me personalmente 30 minuti, andata e ritorno dal lavoro perché sono vicino. Ma adesso che abbiamo una bambina mi immagino già quando dovremo accompagnarla dai nonni o a scuola, allo sport, alle diverse attività, e poi andarla a riprendere, non sarà semplice... i miei amici mi dicono le corse che fanno!

Quando noi dobbiamo andare a portare qualcuno dei bambini dai nonni, attraversare la città è la parte più pesante dell'organizzazione.

Traffico, traffico, traffico,... abitiamo in periferia, per cui devo andarci in città,... a me viene il panico ogni volta a sapere che posso trovare coda, che non so quanto ci posso mettere, che ci posso mettere dieci minuti come mezz'ora, che non so dove andare a parcheggiare.

Io potenzierei tantissimo i mezzi pubblici: i mezzi pubblici sono la risposta a questi problemi, perché la bicicletta è la risposta solo quando non piove, ma cavoli!

Le famiglie usufruiscono molto dei servizi per lo sport e il tempo libero, seguiti dai parchi e dalle zone verdi e dai servizi sociali, sanitari e sociosanitari. Questi ultimi sono assai meno menzionati dalle nostre famiglie e, quando lo sono, vengono menzionati in quanto legati all'assistenza al parto e alla gravidanza, ai primi mesi e anni di vita (ospedale, distretto socio-sanitario, pediatra e consultorio familiare). I genitori però lamentano la scarsa integrazione fra aspetti sanitari, sociali e educativi: i corsi pre-parto, ad esempio, aiutano a partorire ma non a diventare genitori, anche se con molte differenze tra città e città:

Se penso ai servizi dopo il parto, a livello di consultorio non ho trovato un grande aiuto. Mi hanno chiamato solo una volta quando sono tornata a casa e mi hanno chiesto come andava, ma per il resto non si sono più fatti sentire. Dopo la nascita non è che ci siano tante iniziative a sostegno delle neomamme: mi hanno chiesto se volevo partecipare a un corso di massaggio neonatale, per tutti e due i genitori, di sera. Già è difficile con uno ma con due è impossibile partecipare agli incontri di sera. Adesso ho fatto domanda al nido, anche se non penso di mandarli, perché spero di arrangiarmi. Non è che si può fare affidamento alle strutture per la prima infanzia pubbliche.

Per quanto riguarda la mia piccolissima esperienza che c'è stata con Tommaso, devo dire che l'Ulss si è mossa con un corso di massaggi, con degli spazi-incontro, proprio per metterti a disposizione questo ritrovo e per discutere delle problematiche, che è un dispositivo utile in questo caso a una neomamma. E penso che questa esperienza possa essere rivissuta, riproposta in altri ambiti.

Nel senso che dopo il parto tante mamme, soprattutto dopo qualche mese e con il primo figlio, vanno incontro a più o meno grandi depressioni, perché il cambiamento che devono affrontare è enorme. Ecco, questa è secondo me una cosa... poi potremmo parlare di piste ciclabili, di parchi, ci sono tantissime cose, però i dubbi che anche sembrano banali e che hanno i genitori sono una esigenza reale. È difficile all'inizio, magari più uno legge e più si confonde le idee, in realtà a volte, e allora avere un punto di appoggio per l'allattamento, per i primi mesi... Questo per non dire che la prima cosa sarebbe avere un'aria respirabile qui in città.

Non sono richiesti servizi specialistici di consulenza, terapia o altro, ma prevalentemente servizi di condivisione e dialogo fra famiglie, che

aiutino le famiglie a fronteggiare alcuni problemi di vita quotidiana apprendendo a conoscere e a utilizzare le risorse comunitarie presenti nella rete formale e informale dei servizi:

Quello che offre la città sono: moltissimi negozi e banche, ma non servizi aggregativi, non spazi per l'incontro, non luoghi dove si possono dibattere e discutere problematiche importanti per le persone. Questo penso che a Treviso manchi molto: i luoghi di cultura e di socialità.

Mi potrebbe essere d'aiuto un confronto rispetto al crescere i figli. C'è un fatto che è sintomatico della nostra realtà, forse, che è che le famiglie tendono a essere abbastanza chiuse, quindi il fatto di condividere anche fra famiglie le problematiche, le necessità, la quotidianità, questa è una cosa che manca e che potrebbe dar aiuto.

I pediatri e i medici di base sono generalmente apprezzati, ma troppo spesso non si trovano o perché vengono sostituiti o perché hanno tanti giorni di festività o perché hanno orari inaccessibili per i genitori che lavorano; soprattutto la finestra per le chiamate telefoniche è ritenuta globalmente insufficiente:

L'unica ora nella giornata per chiamare la pediatra è dalle 8 alle 9. Un pediatra ha in media 1000 bambini. Questi 1000 bambini si ammalano più o meno negli stessi periodi: il periodo delle influenze, il periodo dei virus intestinali, il periodo delle varicelle ecc. Quindi tu stai attaccata al telefono tutta un'ora per riuscire a trovare libero. Ma lo sanno i pediatri cosa succede in una famiglia con due bambini di 2 e 4 anni dalle 8 alle 9? Dagli il latte, vesti quello, raccogli il pigiama di quell'altro, muoviti che arrivo in ritardo al lavoro, no sono più in ritardo io, devo andare... e secondo loro io posso stare tranquilla un'ora attaccata al telefono perché o adesso o mai più... se telefoni fuori orario, si arrabbia e ti tratta pure male...

Nonostante la soddisfazione complessiva della famiglia con figli piccoli rispetto ai servizi offerti dalle città venete non sia bassa, lo scarto tra ciò che c'è e ciò che ci potrebbe essere è ancora notevole. Lo spazio di miglioramento per organizzare in modo efficace la vita delle famiglie con figli piccoli è senz'altro ampio e le famiglie si soffermano in particolare a indicare che una delle difficoltà consiste non tanto nel fatto che alcuni servizi ci siano o non ci siano, quanto che siano visibili. Emerge, infatti, chiaramente una questione di comunicazione sociale, in quanto le famiglie fanno fatica ad accedere alle informazioni sui servizi e gli interventi che le riguardano perché poco pubblicizzati e poco noti:

Inoltre i bambini [...] non hanno molte opportunità per attività pomeridiane, forse anche perché quelle che ci sono non vengono pubblicizzate, per esempio, con opuscoli informativi alle famiglie ecc. In effetti le persone devono darsi da fare e attivarsi se vogliono avere le informazioni. Anche per le vaccinazioni servirebbero orari più flessibili e l'aiuto, di cui dicevo prima, dopo il parto, durante l'allattamento... Ci sono associazioni che ti sostengono nel passaggio dall'ospedale a casa.

### *3.2. Il rapporto con i servizi per l'infanzia in particolare*

La maggioranza dei genitori di tutte le città capoluogo afferma che l'aiuto primario necessario alle famiglie con figli piccoli consiste nella cura dei bambini mentre entrambi lavorano e sono impegnati fuori casa. L'asilo nido e i servizi per la prima infanzia sono, allo stesso tempo, i servizi più utilizzati, più apprezzati, più richiesti e di cui si lamenta di più la diffusione non ancora capillare sul territorio e i costi troppo elevati. Il servizio che invece risponde meglio alle esigenze delle famiglie sia per la qualità che offre sia per la diffusione, è la scuola dell'infanzia tanto pubblica quanto privata: essa infatti è vissuta come un vero sostegno sia di tipo educativo sia sociale dalla maggior parte delle famiglie, in quanto riesce sostanzialmente a coprire il fabbisogno. Senz'altro il fatto che negli ultimi anni siano cresciute la quantità e la qualità dei nuovi servizi per l'infanzia ha contribuito a creare una domanda crescente rispetto a questi servizi.

La domanda in particolare concerne il fatto che i servizi 0-6 siano altamente accessibili, poco costosi, di qualità e che funzionino con una buona flessibilità sia degli orari sia delle forme di gestione. Le famiglie infatti dimostrano di sapere che i nidi sono luoghi dove in questi anni è cresciuta una seria cultura dell'infanzia, hanno quindi fiducia nel sistema pubblico, ma molto meno nell'emergente gestione privata:

Io posso parlare degli asili e nidi pubblici, che ce ne sono pochi. Ci sono quelli privati ma non si sa mai che competenze abbiano, chi accudisce e si occupa dei bambini. Mio figlio è sangue del mio sangue e io voglio sapere dove lo metto e chi lo accudisce; pretendo che ci sia una certa continuità tra il mio modo di impostare l'educazione e quella altrui. Mantenere un lavoro e accudire un figlio è molto difficile, c'è chi lo fa, ma la maggior parte ha bisogno di un sostegno.

Però i bambini avrebbero bisogno di muoversi e di spazi verdi perché devono crescere e non da soli, ma con altri bambini. Io per esempio potrei lasciare il

piccolo dai miei tutto il giorno, ma al mattino lo porto al nido, perché in fondo è bene che stia fin da piccolo con i compagni e poi comunque al pomeriggio lo porto dai nonni che abitano qui vicino, perché è giusto che stia anche con i nonni perché i nonni hanno un ruolo molto bello e particolare. Pensa che mio papà si scioglie e lo porta in giro in bici e gli mostra i fiorellini che crescono... con me non aveva tempo di fare queste cose e allora adesso lo vedo in altre vesti, insomma è commovente.

Se fossi un assessore la prima cosa sarebbe quella di far sì che le rette degli asili nido siano meno costose. Fino a 3 anni si è un po' scoperti dal punto di vista dei servizi, inoltre i nidi non sono accessibili facilmente sia perché il numero è ridotto sia perché le rette sono alte, anche quelli privati te li devi pagare cari! Se una famiglia ha due figli piccoli, ma come fa? Quindi, secondo me, i servizi statali dovrebbero venire incontro alle famiglie in questo senso.

Guarda, se gli asili o le istituzioni preposte all'educazione e alla famiglia fossero più elastiche negli orari, nel senso che anche lavorassero fino alle 7 di sera, potessero coprirti una fascia oraria che va dalle 7 di mattina alle 7 di sera, organizzando gruppi e gruppetti, magari anche con una scaletta, nel senso che poi tu nell'arco della settimana cerchi di fare sempre gli stessi orari, che ci fossero servizi di babysitteraggio anche per gli imprevisti, per cui adesso se io ho un bambino malato e un bambino sano, io devo tenere anche lui a casa perché non riesco ad accompagnarlo senza lasciare solo quell'altro, come mi capita. Quindi non far rinunciare a uno di andare a scuola, ma farlo andare comunque e avere una persona che all'ultimo momento puoi chiamare che faccia un accompagnamento, che ci potessero essere anche delle forme di organizzazione che sopperiscono a questo tipo di imprevisti, o che ci fossero appunto anche dei permessi per malattia [...] anche dopo i 3 anni dei bambini.

C'è bisogno di un aiuto nella gestione dei bambini attraverso servizi che siano presenti anche prima della scuola materna, con tutto quello che può essere un nido come necessità per chi lavora, ma non solo per quello... non lo penso come risolvere un problema, anche se c'è sicuramente quell'aspetto di uno che lavora. C'è bisogno di qualcuno che si occupi di tuo figlio quando lavori, oltre l'aspetto dell'impegno, ma proprio come crescita, non so come dire... di educazione alla crescita [...] io ne sento l'esigenza, secondo me anche chi non la sente ne avrebbe bisogno... Però appunto non è così scontato, mentre la materna si spera sia considerata un diritto di tutti, però insomma non è così scontato neanche quello... perché noi siamo entrati nelle liste d'attesa nella scuola, nel nido non se ne parla, cioè abbiamo dovuto attrezzarci diversamente... e quella è una cosa che sarebbe molto importante, non solo per il tempo perché ci sono altri modi, se vuoi, di organizzare i tempi in soluzione dell'impegno lavorativo... ma proprio di tempo educativo, di accoglienza ma, in un certo modo, di

crescita. Io ho avuto un'esperienza di nido positiva, altri ancora più positiva perché secondo me le strutture pubbliche dei nidi sono splendide davvero e l'ho potuto verificare anche con conoscenti. E quello è secondo me un privilegio poterlo avere, un arricchimento... poi ci sono delle cose attorno a questo, ogni tanto fanno formazione genitoriale perché non è così scontato insomma, ci sono tante cose... non in senso, per carità, didattico, ma così, d'informazione, far circolare delle vie di educazione, ma anche di sapere, di conoscere, appunto delle relazioni... dopo uno educa come vuole, però avere un'apertura in questo senso. È una cosa di cui sento l'esigenza e penso che ci sia l'esigenza.

Accanto a queste richieste di servizi per l'infanzia accessibili ed economici, si colloca anche la necessità di servizi integrativi che si rende evidente soprattutto d'estate. È ovvio, infatti, che quando entrambi i genitori lavorano, il servizio che finisce rappresenta un altro evento critico che la famiglia deve affrontare. L'estate è il problema maggiore, ma anche le aperture e le chiusure non concordate fra ordini e gradi di scuola (un figlio è in vacanza quando l'altro è a scuola...), le chiusure inaspettate che non coincidono con le ferie dei genitori, gli scioperi, sono solo alcuni fra i piccoli accadimenti quotidiani che rendono complicatissimo l'intreccio giornaliero di molte mamme e papà fra casa e lavoro:

I servizi che si utilizzano di più sono le scuole e i pulmini che sono utili quando i genitori non riescono a conciliare orari di inizio e fine scuola con orari lavorativi per andare a portare e a riprendere i piccoli. Certamente creare dei servizi che possano tenere i bambini quando i genitori sono al lavoro, tipo delle ludoteche che sono posti in cui il bambino può esprimere la sua creatività e stare insieme ai coetanei seguito da personale qualificato. Inoltre potrebbero essere organizzate delle feste a tema per i bambini, ma anche per coinvolgere i genitori, così da avere dei luoghi di incontro in cui la gente può vedere altra gente e svagarsi un po'.

La funzione di «luoghi di incontro» è sempre più spesso svolta dal nido e dalla scuola dell'infanzia che stanno dunque assumendo, anche in Veneto, la configurazione di spazi vitali di esperienza di cittadinanza. Sono i luoghi in cui la famiglia incontra la dimensione pubblica, la comunità sociale, dove impara a relazionarsi con altri attori sociali, dove costruisce le sue reti di supporto. Moltissime famiglie dichiarano che le amicizie dell'infanzia e dell'adolescenza si sono perse nel tempo e che le nuove si sono costruite attraverso la frequentazione dei servizi per l'infanzia. Questo fatto è importante e non va sottovalutato: si tratta di sostenere un processo naturale, di prendere semplicemente atto che

spesso i servizi per l'infanzia sono il fulcro delle relazioni sociali per i bambini ma anche per i genitori e di creare conseguentemente tempi, luoghi, modalità di sostegno a queste reti di relazioni naturali che sembrano sostenere il benessere di molte famiglie.

I genitori, cioè, come già detto, parlando dei servizi per l'infanzia sembrano avere in mente veri servizi per la famiglia, non per i soli bambini o per i soli genitori, ma di supporto alla relazione tra genitori e figli:

Dovrebbero esserci più luoghi di condivisione e di scambio tra famiglie che hanno storie familiari simili e figli della stessa età attraverso i posti di aggregazione, le associazioni sportive, i nidi, le scuole materne... non sono a mio parere promosse dalla città perché nascono a livello di iniziativa personale. Anche i locali dovrebbero essere pensati più a misura dei bambini, non solo quelli ricreativi ma anche i posti per mangiare... Ecco, mi sembra che invece la città sia fatta più per i singoli.

I genitori che non riescono a o non vogliono usufruire di un servizio 0-3 anni, nella maggior parte dei casi, hanno la possibilità di appoggiarsi alle famiglie di origine. I nonni rappresentano delle «fonti di aiuto» fondamentali nella cura ed educazione dei nipoti, a volte indispensabili vista la scarsa accessibilità o il costo eccessivo dei servizi per l'infanzia che alcune famiglie non potrebbero in alcun modo sostenere. Il vero servizio per l'infanzia, per più del 50% delle famiglie intervistate, è rappresentato dunque dall'attuale generazione dei nonni che, contrariamente agli attuali genitori, avendo avuto i figli in giovane età, ha ancora l'età e la forza fisica per far fronte agli impegni di cura di un bambino piccolo. Questi nonni sono davvero una generazione *sandwich*, schiacciata tra il peso della cura ai nipotini e, sempre più spesso, quello della cura alla generazione della quarta età, i loro genitori ottanta-novantenni. Ma se i nonni super-anziani si affidano a una badante straniera, per i nipotini ci si mette in gioco in prima persona, svolgendo così un ruolo di prim'ordine nel permettere a figli, generi e nuore, di vincere la sfida quotidiana tra casa e lavoro. Le nonne sui 55-60 anni, che tengono i nipotini nati da figli post-trentenni che hanno faticato a passare «dall'alcova al nido» e a «mettere su famiglia», sono oggi in Veneto il miglior servizio per la prima infanzia esistente:

La nostra fortuna, secondo me, è che anche quel giorno che lui parte e va magari prima o deve andare da qualche parte, io riesco a gestirmi, ho mia mamma comoda, però è una nostra situazione agevolata, io non me la sento di dire tutto bene, qui mancano asili nido, hanno dei prezzi spaventosi.

Ieri ho portato la bimba all'asilo, io sono andata al lavoro. Sono tornata a casa verso le 14.30 e poi sono passata dalla nonna a recuperare la bambina... Diciamo, comunque, che non ho difficoltà di conciliare i due tipi di vita, perché sono aiutata; se non ci fosse la nonna avrei molti più problemi... io non ce la farei di certo.

È che io non ho una grande esperienza in merito perché la bambina è piccola e finora mi sono appoggiata molto ai nonni, che per mia fortuna sono molto disponibili; è una grande risorsa che apprezzo. So che anche solo un asilo nido mi costerebbe uno stipendio, quindi probabilmente chi non ha la risorsa nonni sente questo come un disagio. Io mi ritengo fortunata perché più dei nonni non mi potrei fidare. Mi danno la possibilità di continuare a lavorare, di fare la mia vita comunque, di poter stare vicina alla mia bambina senza risentirne.

Avere i genitori disponibili a tenere i bambini e che lo fanno con piacere è una grande cosa, si va a lavorare più tranquilli, io so che comunque sono accuditi e questo è importantissimo.

Ho sempre avuto la vicinanza di mia mamma, per fortuna, che mi rassicura e mi consiglia per bene quando ho un dubbio, mi tiene le bambine e ne sono contenta perché la pensiamo allo stesso modo. Poi non vorrei altre interferenze e per esempio tollero quelle di mia suocera che sarebbe un po' invadente e pesante a volte. Cioè penso che se ti viene chiesta una cosa tu devi dire la tua e sennò non devi per forza dire sempre la tua su tutto.

I familiari ci aiutano tanto, i nonni... i miei genitori non abitano qui, ma quando sono qui ci aiutano tanto [...]. I miei suoceri ci hanno tanto aiutato con i bambini, nessuno dei due ha fatto il nido [...] sono rimasti coi nonni. Tommaso farà il nido, un po' per evitare di fare i giri in macchina, per il prossimo anno anch'io spero di avvicinarmi un po' col lavoro per usare meno le macchine [...]. Io sono sempre aiutata tanto negli orari di lavoro, fuori dagli orari di lavoro non chiedo, mi dispiace anche approfittare insomma...

### *Concludendo: quali richieste ai servizi della città?*

La maggioranza delle famiglie con figli piccoli, pur manifestando un certo affetto verso la propria città e una complessiva soddisfazione circa i servizi offerti, con senso critico, ha saputo ribadire come le prime necessità siano da collegare alla cura ed educazione dei figli, al bisogno di agevolazioni economiche e all'aiuto domestico.

Nonostante il nostro «campione» sia composto da famiglie che pre-

valentemente abitano nei centri storici, in possesso di alti titoli di studio, con un livello di professionalità medio-alto, il problema della fatica che si fa a portare avanti la famiglia dal punto di vista economico torna con evidente e continua insistenza. Avere figli è un fattore di impoverimento per le famiglie in quanto lo Stato non investe ancora sulla famiglia intesa come capitale sociale in maniera sostanziale.

Le famiglie incontrate ce la fanno in parte perché riescono ad avere accesso a un servizio per l'infanzia, e in parte perché esiste ancora un forte flusso di scambio tra le generazioni che consente, ad esempio, alla generazione nata dopo la II guerra mondiale di fungere da ammortizzatore sociale. Coloro, e sono pochi per fortuna nel nostro campione, ma forse non nella realtà, che non possono disporre dell'aiuto dei nonni perché non ci sono più o perché abitano lontano sono i veri soggetti deboli, soprattutto se si tratta di famiglie a «doppia carriera»:

Come faccio... non lo so, me lo chiedo tutti i giorni quando mi sveglio; in ufficio, stacco la spina dalla famiglia e spero che lui stia bene a scuola e che lui stia tranquillo con la baby-sitter. Quando sono a casa vorrei poter finire il lavoro che ho iniziato al mattino in ufficio, ma me lo posso scordare perché vengono fuori mille problemi tutti i giorni, lui da portare dal dentista, lui dalla pediatra, stirare, mettere a posto, visite ecc... È dura, se arrivi alla sera a farti una doccia è tanto, per cui è un casino riuscire a considerare tutto, poi mio marito spessissimo è via dalla mattina alla sera, per cui se devo fare qualcosa o mi affido a qualcuno a pagamento, ma è un salasso, oppure non ce la faccio.

Quello che i genitori, in estrema sintesi, ci dicono, è che:

- i servizi costano troppo: il nido costa troppo, la sanità privata costa troppo, l'aiuto per le pulizie domestiche costa troppo, la scuola costa troppo, i trasporti costano troppo;
- i servizi per la prima infanzia sono ancora distribuiti in modo troppo disomogeneo sul territorio;
- mancano luoghi di sostegno e aiuto intesi in senso orizzontale più che verticistico, in cui prevalga cioè la dimensione sociale e comunitaria dell'idea di aiuto rispetto a quella sanitaria.

I genitori hanno parlato assai frequentemente della necessità di potenziare i servizi di sostegno al compito genitoriale (le nuove tipologie di nido, i gruppi di auto-mutuo aiuto, i gruppi di parola per lo scambio e la riflessione su di sé come genitori, la mediazione familiare ecc.) che «si prendono cura» (Di Nicola, 2002b) delle famiglie attraverso azioni tese a sostenere processi di riflessività e che si esprimano nel linguaggio

della cura quotidiana, mettendo in gioco competenze e saperi «professionali» di operatori, soggetti del terzo settore, associazioni familiari e, soprattutto, delle stesse famiglie.

Luoghi pensati sia per i bambini sia per i genitori stessi, sul modello di quei *Centri per le famiglie* fortemente diffusi in Lombardia, Emilia Romagna, Toscana e ancora assai scarsi oggi in Veneto, come anche in molte altre regioni d'Italia. Luoghi di condivisone, dove affrontare le «normali» difficoltà della vita quotidiana, il «disagio della normalità» dato anche dalla fretta e dalla concitazione del vivere. Luoghi dove i veri protagonisti siano i bambini e i genitori; dove gli operatori non giochino il ruolo di esperti, ma di facilitatori di processi di crescita ed educazione, di attivazione di competenze che naturalmente le famiglie possiedono, ma che hanno bisogno di essere attivate, di entrare nel circuito delle relazioni comunitarie. Luoghi dove si realizzi il vero partenariato tra famiglie e operatori, ossia l'apprendimento e la crescita reciproci, luoghi che difendano le città dal pericolo dell'isolamento e della solitudine.

### *Bibliografia*

- Balbo L. (1978): La doppia presenza. *Inchiesta*, n. 32, pp. 3-6.
- Bateson G. (1984): *Mente e natura*. Milano: Adelphi.
- Bateson G. (1976): *Verso una ecologia della mente*. Milano: Adelphi.
- Belletti F. (2005): La conciliazione tra famiglia e lavoro. *Famiglia Oggi*, n. 8/9 (agosto/settembre), p. 48.
- Bolasco S. (1999): *Analisi multidimensionale dei dati*. Roma: Carocci.
- Bouchard J-M. (2002): Partenariat et agir de communication. In: V. Guerdan, J-M. Bouchard, M. Mercier (a cura di): *Partenariat, chercheurs, praticiens, familles*. Montréal: Les Éditions Logiques.
- Bronfenbrenner U. (1986): *Ecologia dell'infanzia*, conferenza tenuta al Convegno nazionale «Per una ecologia dell'infanzia». Ancona, 22-24 maggio.
- Bronfenbrenner U. (1986): *Ecologia dello sviluppo umano*. Bologna: Il Mulino.
- Catarsi E. (2002): Accoglienza e incoraggiamento. In: E. Catarsi (a cura di): *La scuola accogliente. Accoglienza e comunicazione nella scuola dell'autonomia*. Tirrenia-Pisa: Edizioni del Cerro, pp. 31-47.
- Di Nicola P. (a cura di) (2002a): *Prendersi cura delle famiglie. Nuove esperienze di sostegno alla genitorialità*. Roma: Carocci.
- Di Nicola P. (2002b): La famiglia come protagonista e il sostegno alla genitorialità. In: Quaderni del Centro Nazionale di Documentazione e Analisi per l'infanzia e l'adolescenza, n. 20, *Tras-formazioni in corso. La formazione nazionale ed interregionale fra la legge 285/97 e la legge 451/97*. Firenze: Istituto degli Innocenti, p. 71.

- Di Nicola P. (2002c): Sostegno alla genitorialità e buone prassi. In: Quaderni del Centro Nazionale di Documentazione e Analisi per l'infanzia e l'adolescenza, n. 20, *op. cit.*, pp. 87-100.
- Donati P. (a cura di) (2005): *Nono Rapporto CISF sulla famiglia in Italia, Famiglia e lavoro: dal conflitto a nuove sinergie*. Milano: San Paolo.
- Fortunati A. (a cura di) (2006): *I nidi e gli altri servizi integrativi per la prima infanzia*. Firenze: Istituto degli Innocenti.
- Mantovani S. (a cura di) (1998): *La ricerca sul campo in educazione*. Milano: Mondadori.
- Mantovani S. et al. (a cura di) (1999): *Bambini e adulti insieme. Un itinerario di formazione*. Bergamo: Junior.
- Mantovani S., Caggio F. (a cura di) (2004): *Famiglie, bambini e educatrici. Esplorazioni del consueto*. Azzano San Paolo: Junior.
- Maurizio R. (a cura di) (2006): *La promozione dei progetti di prossimità e solidarietà tra famiglie*. Padova: Fondazione Zancan.
- Milani P. (a cura di) (2001): *Manuale di educazione familiare, ricerca, intervento, formazione*. Trento: Erickson.
- Milani P., Pegoraro E., Orlando D. (a cura di) (2006): *Tempi, spazi e relazioni familiari nelle città*, Rapporto di ricerca, Regione Veneto. Padova: Imprenda.
- Milani P., Pegoraro E. (2006a): La conciliazione lavoro famiglia. Appunti da una ricerca. *Rivista Italiana di Educazione Familiare*, 1/2006, pp. 37-48.
- Milani P., Pegoraro E. (2006b): Tra pentole e legami familiari: il tempo dei pasti. *Rivista Italiana di Educazione Familiare*, 2/2006.
- Musatti T., Picchio M. (2005): *Un luogo per bambini e genitori nella città. Trasformazioni sociali e innovazione nei servizi per l'infanzia e le famiglie*. Bologna: Il Mulino.
- Romano M.C., Sabbadini L.L. (2005): I tempi della vita quotidiana. *Famiglia Oggi*, n. 8/9 (agosto/settembre), pp. 22-23.
- Rossi G., Malerba G. (1993): *La donna nella famiglia e nel lavoro*. Milano: Angeli.
- Sabbadini L.L. (2005): *Come cambia la vita dei bambini*. Relazione tenuta al convegno *L'eccezionale quotidiano*, in occasione della giornata per i diritti dell'infanzia e dell'adolescenza. Firenze: Istituto degli Innocenti, p. 22.
- Saraceno C. (1980): *Il lavoro maldiviso*. Bari: De Donato.
- Tuzzi A. (2003): *L'analisi del contenuto*. Roma: Carocci.